

Ecco l'Europa dei festival di teatro, nonostante gli acciacchi. Se in Francia va in scena Tabucchi, Shakespeare alloggia a Verona

Un tempo si diceva che l'Italia fosse il paese dei festival. Non c'era spazzo erboso, paesino minuscolo, piccolissimo anfiteatro naturale e no, assessore alla cultura di una città importante o di provincia che non inventasse il suo festival estivo, quasi sempre interdisciplinare. Dalle Alpi alla Sicilia era un pullulare di quella politica culturale che riconosceva ai festival lo status di evento e un ritorno certo in immagine. Oggi i festival sono ancora molti, ma la loro spinta sia propositiva che creativa è andata scemando tanto che spesso l'impressione è quella che molti si siano trasformati in contenitori, in vetrine dove ci stadi tutto un po'.

Per quella massa variopinta e nomade che da sempre costituisce il suo pubblico e per i forzati delle vacanze intelligenti è un bel guaio. In apparenza le cose vanno meglio in altri paesi. Ma non è poi del tutto vero se festival di alto lignaggio come Avignone e Salisburgo, quando non messi in forse da liti intestine, risentono anche loro della crisi economica. Così succede che a Salisburgo Peter Stein dopo anni di direzione del settore teatro, che aveva spinto i teatrali europei a ritornare nella città di Mozart, sia dimissionario e dia quest'anno il suo addio al prestigioso incarico con un cartellone di tutto rispetto, dove, accanto a *Jedermann* di von Hofmannsthal, lo spettacoloso simbolo che, come ogni anno, verrà recitato all'aperto di fronte al Duomo, propone la prima assoluta di *Libussa* (dal 31 luglio) di Grilparzer regia dello stesso Stein e la proposta dell'*Otello* di Shakespeare messo in scena per il National Theatre da Sam Mendes, protagonista Adrian Lester.

Anche Avignone, che quest'anno compie cinquant'anni, il mitico festival inventato nel 1947 da Jean Vilar che ha potuto contare su stelle di prima grandezza come il mitico Gérard Philipe, bello con l'anima, la quasi adolescente Jeanne Moreau, Maria Casarès, Philippe Noiret, immortalati con tanti altri celebri attori negli affreschi dipinti sui muri delle case, deve fare da qualche tempo i conti con difficoltà finanziarie, alle quali reagisce con l'intatto orgoglio di essere pur sempre la ribalta estiva più importante di Francia. E così anche quest'anno a partire dal 10 luglio e fino al 2 agosto Avignone si trasformerà in uno spettacolo continuo mescolando spettacoli della scena francese spesso affidati a registi emergenti come Stanislas Nordey che dirige *La dispute* di Mavroux ma anche la versione teatrale di *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi, popolarissimo olttralpe,

Festa di compleanno Polverigi ha vent'anni

Una festa di compleanno (forse) con candeline (sicuramente) con tanti invitati - artisti, operatori, osservatori, curiosi e critici - che hanno contribuito ai vent'anni di Polverigi e che porteranno ciascuno un dono: uno spettacolo, una performance, un film, un video, un testo. Il festival del teatro che si svolge ogni estate in provincia di Ancona - e che è in corso fino a domenica prossima - ha visto passare, dalla sua nascita, cinquecento compagnie, provenienti da ogni parte del mondo e molti artisti poi acclamati dalla critica e dal pubblico, tra cui Mike Figgis, Jango Edwards, Mario Martone, Societas Raffaello Sanzio, Wim Vandekeybus, Josef Nadj, Jan Fabre. Ora si fa festa con un'edizione che accoglie compagnie provenienti da Usa, Portogallo, Inghilterra, Francia, Spagna, Germania, Belgio, Olanda e, naturalmente, Italia e che si articola in tre progetti: Ah Europa!, Ultracorpi e Junge Hunde o Artisti da cuccioli.

Ad esempio, questa sera, la compagnia Rebecca Murgi di Ancona propone «Focus on L», ingrandimenti fotografici su Leonardo da Vinci, mentre il Tattoo Theatre di Sarajevo debutta con «Le petit spectacle d'hiver» per la regia di Miladen Materic. Domani è la volta del catalano «Satel.lits Obscens», uno stage di lavoro con dieci giovani attori, e del gallese «Bad History» di Sean Tuan John, moderno cantastorie che combina trash, Mtv e pop, e che si esibisce per la prima volta in Italia. Un'altra prima assoluta è quella di «Dead Chickens» di uno dei gruppi di punta dell'avanguardia berlinese, Ferien mit Mutti, che mette in scena rave party animati da figure gigantesche e mostri bonari o minacciosi. Nel centro storico di Polverigi sono aperte le botteghe d'artista del Teatro delle Albe, di Remo Remotti, di Flavia Mastrella, degli YY Chromosome, di Umberto Grafi e altri. Il convegno - venerdì - è dedicato al tema «Mediterraneo dei teatri: proposte e prospettive di cooperazione» ed è organizzato in collaborazione con l'Informal European Theatre Meeting, un network internazionale che raduna 460 teatri europei e che ha sede a Bruxelles. E la festa di compleanno? Sabato sera, anzi notte a partire dalle ventiquattro e fino all'alba, ovviamente. Come tutte le feste che si rispettano.

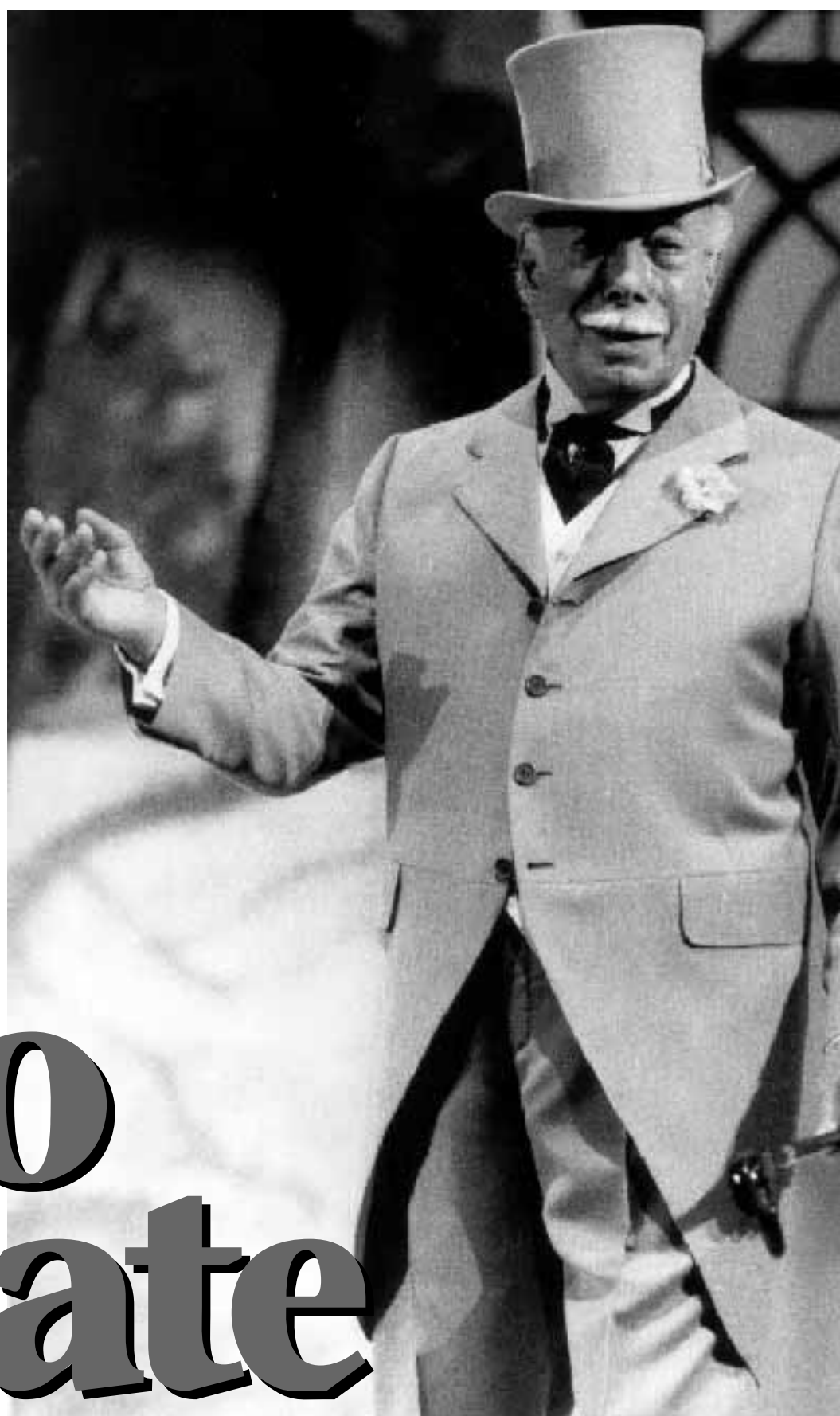
Palco d'estate

Da Avignone a Salisburgo passando per Fo

fino a un «inventario» di grande interesse legato alla scena russa letta attraverso gli occhi dei suoi maggiori protagonisti da Vassiliev a Fomenko, da Popov a Korsunov.

E i festival italiani? Se Verona continua la sua indagine nell'universo di Shakespeare, con due prime assolute come *Sogno di una notte di mezza estate* con la regia di Elio De Capitani (il 12 luglio), protagonisti Ida Marinelli e Ferdinando Bruni e con un *Riccardo III* (il 25

luglio), che avrà come interprete principale Franco Branciaroli e la regia di Antonio Calenda, Borgia Verezzi continua nella sua proposta che mescola classici doc a incursioni più contemporanee. Da segnalare nel cartellone della cittadina ligure un *Molière Il borghese gentiluomo*, (dal 12 luglio) protagonista il glorioso ottuagenario Ernesto Calindri, regia di Filippo Crivelli e un Goldoni come *La locandiera* (dal 18 luglio) regia di Lorenzo Salvetti con Paola Quattrini. Da



Alcuni protagonisti dei palcoscenici teatrali d'estate: nella foto grande, Ernesto Calindri. Qui sotto, nell'ordine dall'alto in basso: Bob Wilson, Corrado Guzzanti, Peter Principle



RIVISITAZIONI

Al Festival di Asti i Motus presentano un progetto sul testo dell'Ariosto

«Orlando», ovvero l'amore al tempo del pulp

«SuperSonic Furore» si chiama questo lavoro a tappe, dove il poema è pretesto per un percorso tra commistioni di corpi e sentimenti

Yoko non vuole far pubblicare i diari di Lennon

Battaglia legale di Yoko Ono per bloccare la pubblicazione dei diari di John Lennon: la vedova del Beatle assassinato ha diffidato una casa editrice londinese dal mandare in stampa le memorie che Lennon scrisse negli ultimi cinque anni della sua vita, che sono poco noti: il cantante li visse come un recluso, vittima, secondo alcuni biografi, della dipendenza dall'eroina. «Sono estremamente personali e li proteggerò finché potrò in rispetto della sua privacy e del suo nome», ha dichiarato Yoko. I diari, cinque agende rilegate in pelle, furono rubati dopo la morte di Lennon da Fred Steaman, che fu poi costretto a restituirli.

ASTI. Ludovico Ariosto padre del pulp? «Dopo *Catrame*, ispirato a James Ballard, ci siamo spinti fuori del contemporaneo, rischiando. Anche per scollarci di dosso l'etichetta di gruppo cyber, che ci sta stretta. Abbiamo voluto confrontarci con l'*Orlando Furioso*, un'opera infinita». Così racconta Daniela Nicolò, con Stefano Casagrande fondatrice dei Motus, una compagnia teatrale che lavora sugli estremi confini dei segni, dei corpi, delle arti. Al 19° festival di Asti hanno presentato la seconda tappa di un progetto in divenire sul grande poema cavalleresco. «Con *Orlando* vogliamo fare qualcosa di glorioso, di intenso. Affrontare l'amore esclusivo, con tutto ciò di scontato che può esserci. Questo poema, così pulp, sembra fatto apposta per farvi entrare elementi semplici, popolari». *Supersonic Furore* si chiama il progetto complessivo che produrrà, in dicembre, un *Orlando Furioso* finale, post-punk, basato, come il poe-

ma dell'Ariosto, su un movimento continuo, reso con un'ostentazione assoluta e sfacciata dei corpi in rapporto ad una musica digitalizzata, campionata, prodotta dal vivo (dai Lost Legion). Sarà, ed è già nelle tappe intermedie, un percorso glamour nell'amore e nella follia, un incarnare lo sperdimento di eroi ed eroine antichi che hanno anche tratti di fumetto e che aprono derive in labirinti dell'immaginario contemporaneo. Una prima tappa del progetto era andata in scena a Rimini. Il lavoro finale debutterà a dicembre. Queste fasi di avvicinamento, intimissime o disperse in luoghi grandi, modellate in relazione allo spazio disponibile, sono tracce, simili alle tracce musicali: ognuna ha una propria autonomia, che concorre, sommando ad altre tracce, a creare nuovi eventi sonori. Del poema rimangono immagini, piccolissimi frammenti di episodi, alcune ottave recitate dalle voci di famosi attori ricavate da vecchi dischi, «schrac-



Enrico Casagrande e David Zamaghi in «Orlando Furioso»

ciate» dalle mani dei musicisti-dj. Una musica martellante, ossessiva, che si ripete circolare come la grande piattaforma centrale rotante per tutto lo spettacolo. Sullo sfondo uno dei luoghi del poema, il bosco della fuga di Angelica, dell'impazzimento d'Orlando. Labirinto della mente, degli intrecci del caso, del dissolversi della personalità e dei valori nel gioco turbidioso dell'Ariosto, che disgrega ogni fiducia nelle costruzioni teologiche, negli argini della morale e negli stessi sforzi umani. È reso con grandi poster di paesaggi, di quelli da pizzeria. Il kitsch domina in questo *Orlando*; Angelica e Medoro compaiono come nomi stampigliati su gialle magliette con romantici cavallini, di quelle che si comprano in riviera. I corpi si agitano, agitano il lato oscuro del poema e quello frenetico, urlando la pulsione sessuale, esibendo falli da pornoshop e completini sadomaso, animalizzandosi, urlando l'amore, la soggezione, il desiderio

d'estasi della droga. Si elencano, come nello splatter più sfrenato, squartamenti e smembramenti compiuti da Rodomonte dentro Parigi; si evocano il fascino della forza e le derive del potere, tra anelito, spreco fisico e freddezza di dame da filata di moda, con citazioni pittoriche che sviano dagli emblemi rinascimentali a qualche impressionistica colazione sull'erba. L'Ariosto tra fredde luci di neon, è il pretesto per dichiarazioni fisiche e mentali di confusioni di sensi, di commistioni di corpi e sentimenti, per fughe e inseguimenti impossibili, da fermi, su una piattaforma che gira. Movimento e pausa stupita, senza direzione, con un occhio che guarda dall'attualità globale, postmateriale, digitalizzata la crisi di consistenza annunciata dal poema sulla soglia dell'età moderna. Una ricerca di antenati, per trovare lingue di una fantasia teatrale contemporanea.

Massimo Marino